## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1761

Giulio Cesare
Co.

M.a di Giuseppe Sarti
Sig.r Benedetto

di pag.i 56

Muzio Scevola.
Co. degli Algarotti.

BRAIDENSE
ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
99
NO

V/m
N. 1220.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3909
MILANO

3965

# GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

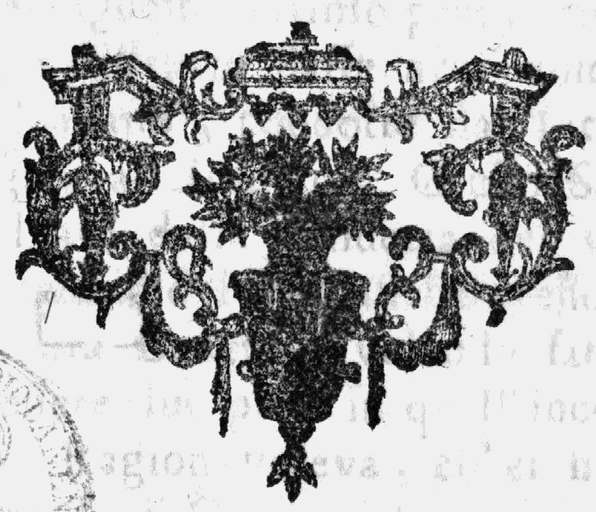
*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1781.



BIBLIOTECA MEDICA STATALE

IN VENEZIA,

MDCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.

*CON LE DEBITE PERMISSIONI.*

# ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell' Imperatore Vitellio, acclamarono nell' Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all' Impero Giulio Sabino, che credevasi discesо da Giulio Cesare. Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dalle armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all' Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere essere lui pure in quell' incendio perito. Ragion voleva, ch' ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall' amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l' incendiato Castello, dove sepolto visse anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due bambini (uno de quali attesta Plutarco di aver

conoſciuto . ) Scoperto nel ſuo ritiro non valſe a lui la rigoroſa prigionia, nè la virtù di Epponina potè ſalvare l' uno, e l' altro dalla morte , a cui per ragione di Stato furono condannati dall' Imperatore, che nel proferire la ſentenza non potè trattenere le lagrime. Da tale fatto iſtorico, e baſtantemente notorio è preſo l' argomento di queſto Dramma , condotto con quegli Epiſodj veriſimili , e quelle mutazioni di cataſtrofe , ch' eſige la Muſica, ed il genio gentile dei Spettatori.





# PERSONAGGI.

TITO figlio di Veſpaſiano Imperatore, amante d'Epponina.
*Il Sig. Giacomo Panati.*

EPPONINA, creduta Vedova di Sabino.
*La Sig. Anna Pozzi.*

SABINO, Sposo di Epponina.
*Il Sig. Gaſpero Pacchierotti.*

VOADICE, Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.
*La Sig. Felice Zannotti.*

ARMINIO, Governatore di Langres, e confidente di Sabino.
*Il Sig. Pietro Gherardi.*

ANNIO, Prefetto delle Armi Romane, confidente di Tito, e amante occulto d'Epponina.
*Il Sig. Giuſeppe Deſirò.*

Due Figli di Sabino, che non parlano.

La Muſica è del celebre Sig. Giuſeppe Sarti, Maeſtro del Domo di Milano.

La Scena ſi rappreſenta nel Caſtello di Sabino in vicinanza di Langres, o antica Lingona.

# BALLERINI.

Li Balli ſaranno d' invenzione, e direzione del rinomato
MONS. SEBASTIANO GALLET
eſeguiti dalli ſeguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Monſ. Sebaſtiano Gallet ſudetto. Mad. Eleonora Du-Prè.

PRIMI GROTESCHI.

Sig. Gregorio Griſoſtomi. Sig. Geltrude Pacini Griſoſtomi.

TERZI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE.

Sig. Maria Albertini. Sig. Gaſpero Burchi. Sig. Clementina Burchi. Sig. Margherita Goſtien.

Monſ. Giovanni Marten.
Sig. Pietro Salamoni.
Sig. Pietro dall'Aſta.
Sig. Giovanni Campioni.
Sig. Steffano Longhi.
Sig. Andrea Baſili.
Sig. Pietro Meſſa.
Sig. Giuſeppe Petrai.
Sig. Vincenzo Ghetti.
Sig. Domenico Trento.
Sig. Vincenzo di Giovanni.
Sig. Giovanni Merlo.

Sig. Marianna Mantecazzi
Sig. Eugenia Mantecazzi
Sig. Margherita Albertini
Sig. Madalenna Petrai.
Sig. Anna Coſta.
Sig. Roſa Palmieri.
Sig. Nonziata Albertini.
Sig. Marianna Giordani.
Sig. Anna Bottari.
Sig. Giovanna Sgravati.
Sig. Maria Scarpa.
Sig. Lugrezia Merlo.

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Luigi Bardoti. Sig. Eliſabetta Stellati.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.





# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Veduta interiore dell' antico Caſtello di Langres, o antica Ligona in cui credevaſi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e ſolitarj Cipreſſi. Dall'altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d'incendio, e di rovine. Fra queſte ſcorgeſi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie ſotto del quale è il ſotterraneo di Sabino, a cui ſi paſſa per un ſentiero incognito, e naſcoſto fra le ruine. Accanto al Tempio vedeſi il Mauſoleo innalzato da Epponina al ſuo Spoſo Sabino.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta la Scena, a canto del quale ſcorgeſi accampato l'Eſercito Romano.

Veduta interiore dell' antico Caſtello di Langres, e Ligona.

Boſco.

## ATTO SECONDO.

Fuga di Camere.

Parte ſolitaria d'un Giardino.

Veduta interiore del Caſtello di Langres. Notte

Volte ſotterranee, ſoſtenute da un colonnato mezzo devaſtato dal tempo, a cui ſi ſcende per una gran Scala.

## ATTO TERZO.

Padiglione.

Stanza lugubre deſtinata al ſupplizio di Sabino.

Sala reale illuminata, e piena di Popolo.

Le Sceniche decorazioni ſono inventate, e dirette dal Sig. Antonio Mauro.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Veduta interiore dell' antico Caſtello di Langres, o antica Lingona in cui credevaſi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e ſolitarj Cipreſſi. Dall' altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queſte ſcorgeſi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, ſotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui ſi paſſa per un ſentiero incognito, e naſcoſto fra le ruine. Accanto al Tempio vedeſi il Mauſoleo inalzato da Epponina al ſuo Spoſo Sabino.

*Sabino ſolo, indi Arminio.*

*Sab.* DOve m'inoltro! Che rimiro! E' queſta
Di Lingona la Rocca!
Oh ſventurati avanzi
Del mio furor! Nè pur quì un'orma impreſſa
Veggo d' abitator. Ne' mali miei
Ciaſcun m'abbandonò. L'Amico iſteſſo
Quì cerco invano. Ah fra queſt' ombre oſcure
Par che tema il mio cor nuove ſventure.
Penſieri funeſti
Ah nò, non tornate,
Per poco laſciate,
In pace il mio cor.
*Arm.* Oh Dei! ... Sabin! ... Dove t'inoltri?
*Sab.* Amico,
Alfin dopo tant'anni





Dal ſotterraneo albergo uſcir penſai....
*Arm.* Miſero! E tu non ſai,
Che già cinti d'intorno
Siam dai Romani? Ah tu ti perdi!
*Sab.* Appunto
Quà mi traſſe lo ſdegno. E ſino a quando
La vendetta ſi tarda?
*Arm.* In queſta notte
Gli aſſalirem. Le a me commeſſe Squadre
Son già ſedotte. I fidi amici aſcoſi
Stan nel boſco vicino.
*Sab.* Il ſo....
*Arm.* Per ora
Ritornati a celar. Se alcun ſcopriſſe,
Che in vita ancor tu ſei,
Sarian perduti i tuoi diſegni, e i miei.
*Sab.* Vano timore! E chi potrebbe mai
Più ravviſarmi? Ah, dimmi, amico, dimmi,
La Spoſa mia che fa? Per qual cagione
Ritarda oltre l'uſato il ſuo ritorno?
*Arm.* Ah forſe ad Epponina
Non parlerai mai più!
*Sab.* Perchè?
*Arm.* Sul Tebro.
Prigionera ſi vuole. Ordine a Tito
Così giunſe dal Padre.
*Sab.* Oh Dei! Che ſento!
Và, corri al caro ben, dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora:
Vedrà il crudel, che ſon Sabino ancora.
*Arm.* Anzi adeſſo alle Tende
Del ſuo Prence ſen va. Da lui, che l'ama,
Spera ottener pietà.
*Sab.* Come! E la Spoſa
Ama forſe coſtui?

*Arm.* Si ſei tradito.
*Sab.* Volo toſto a ſvenarla in braccio a Tito.
*Arm.* Fermati.
*Sab.* Ah no!
*Arm.* Che fai? Di cento Schiere
Vuoi tu l'ira incontrar? Rammenta almeno
Dove laſci i tuoi figli.
*Sab.* Arminio, oh Dio!
Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D'amor, di ſdegno
Ardo, e di geloſia. Va; i miei ſeguaci
Ritrova per pietà. Si mora alfine,
Se così vuole il fato;
Che più viver non poſſo in queſto ſtato.
(*parte.*

## SCENA II.

*Arminio ſolo.*

INfelice Sabin! Quanto gli coſta
L'ardir d'apporſi a Roma! Ei da due luſtri
Vive coi Figli aſcoſo, ed or la Spoſa
Tito gl' involerà. Si vada; almeno
In traccia pria di lei,
Indi ai Fidi ſeguaci. Eh, non ſi tema!
Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume mi darà conſiglio.
Già al mormorar del vento
Intorno a me ſi deſta
Il ſuon della tempeſta
Terror d'ogni Nocchier.
Ma fra gli ſcogli, e l' onde
E in ſeno alla procella,
Qualche pietoſa ſtella
M'additerà il ſentier. (*parte.*





## SCENA III.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta la Scena, accanto del quale ſcorgeſi accampato l'Eſercito Romano.

*Annio, e Tito con foglio in mano.*

*Tit.* ANnio, che ſento mai! Ch'io ſteſſo al
Fra barbare catene (Tebro
Conduca in vil trionfo il caro bene?
*Ann.* Queſto appunto è il deſio
Del tuo gran Genitor. (Quel foglio è mio.)
*Tit.* Oh comando ſpietato! E ſaran queſte
Le promeſſe ch'io feci al mio teſoro?
Così tratta dovrò colei che adoro?
*Ann.* Forſe vorreſti al Padre
Diſubbidir?
*Tit.* Ah no! Queſto è di tutti
Il più ſacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio ben!
*Ann.* Già la prevenni:
E ſo, che viene al Campo
A chiederti pietà.
*Tit.* Si fugga almeno,
Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! Che miro!
Ecco appunto il mio bene. Ove m'aſcondo...
Già comincio a tremar... già mi confondo.

## SCENA IV.

*Epponina, Voadice, e detti.*

*Ep.* VEnce, ed è ver, ch'io deggio
Straſcinare il vil peſo

Di catena Servil? Signor, ti mova
L'ultima mia ſventura. Ah ſe non poſſo
Intenerirti queſta volta il core
Per moverti a pietà non v'è dolore.
*Tit.* Oh Dio! Che dici mai! Credi, che ſia
Il tuo Tito crudele? Io non ſo quello,
Che comanda così. Queſto è d'un Padre,
A cui deggio ubbidire il ſacro impero.
*Ann.* ( Del Genitor lo crede, e non è vero. )
*Epp.* E come! Hai tanto core,
Di parlarmi così? Non ti rammenti
Quante volte giuraſti
Di non abbandonarmi? Eccomi alfine
Dei miei mali all'eccesſo. E quando avrai
Di me pietà, ſe me la nieghi adeſſo?
*Voa.* Signore, e non ti ſenti
L'anima intenerir?
*Tit.* ( Numi, conſiglio! )
*Ann.* Non ti laſciar ſedurre. Alfin ſei figlio.
Scordati quell'ingrata:
Penſa, che ſei Romano.
*Voa.* ( Alma ſpietata. )
*Tit.* Tacete per pietà. Se voi vedeſte
Come ſta queſto cor....
*Epp.* Ah ſe i miei caſi
Ti deſtano nel ſeno
Qualche tenero affetto,
Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.
*Tit.* Che dici? Che mi chiedi?
*Epp.* Io ſol ti chieggo
Quel che poſſo ſperar. E tel domando
(*s'inginocchia.*)
Supplice a piedi tuoi,
Guardami Tito.
*Tit.* ( Oh Dei! Se più l'aſcolto

Ce-



Cede la mia virtù. ) Sorgi infelice,
Ceſſa di lagrimar. Parti. Al mio core
Coſta più che non credi il mio rigore.
*Epp.* Ch' io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu ſteſſo,
Se un'alma ſventurata
Trovaſi al par di me! Di pena in pena
Paſſo tutti i miei giorni, e niuno un ſegno
Moſtrò mai di pietade. Alfin mi trovo
Nell'eſtrema ſciagura, e in queſta ancora
Mi veggo abbandonata
Dal Mondo intero, e dalla ſorte ingrata.
Trema il cor, non v'è più ſpeme,
Perchè oh Dei mi abbandonate?
La ſperanza almen laſciate
Di trovar qualche pietà.
Se togliete a un'alma oppreſſa
Queſto miſero contento,
Nel ſuo barbaro tormento
Come mai viver potrà. (*parte.*)

## SCENA V.

*Voadice, Tito, ed Annio.*

*Voa.* DUnque quell'infelice
Abbandoni per ſempre? E pur peteſti
Scordar l'amor, l'umanità, la fede?
*Tit.* Parla così chi al mio dolor non crede.
Voadice, io ſon l'iſteſſo. Ah l'idol mio,
Se puoi, conſola almen. Dille, ch' io peno....
*Voa.* E come avrei coſtanza
Di parlarle di te? Saria l'iſteſſo,
Che vederla morire,
Se rammentaſſi a lei
La barbara cagion del ſuo martire.

Se queſta oh cor tiranno
E' la pietà che ſenti,
Dì che ne' ſuoi tormenti
La voi veder morir. *parte.*

## SCENA VI.

*Tito, Annio, indi Arminio.*

*Tit.* Conoſco alfin l'error. Troppo ſon io
Tiranno all'idol mio.
*Ann.* Forſe ti vuoi
Pentir di tua virtù?
*Arm.* Signor, d'affanno
L'infelice Epponina
E' già preſſa a morir.
*Tit.* Arminio, io ſolo
L'ho ridotta a tal paſſo. Ah torna a lei:
Dille ch'io ſon pentito
D'un barbaro rigore ... Oh Ciel, che diſſi!
E Roma? E il Genitore? Ove mi ſia
Io più non ſo. Le giuſte ſue querele ....
L'amor .... la Patria .... il Padre ....
Oh Patria! Oh amore! Oh Genitor crudele!
Già vi ſento, e già v'intendo
Dolci moti del mio core:
Solo in ſen mi parla Amore,
E mi parla del mio ben.
Ma sì deſta una tempeſta,
Che m'invola il caro oggetto,
E l'imago ſol mi reſta
Che ſcolpita ho nel mio ſen. *parte.*





## SCENA VII.

*Annio, ed Arminio.*

*Arm.* L'Infelice Epponina
E di qual fallo è rea?
*Ann.* Si crede, amico,
Che poſſa col ſuo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabino.
*Arm.* Se queſto è il ſuo delitto,
E' degna di pietà.
*Ann.* Convien de' rei
L'inſolenza frenar. (Se Tito cede
Non avrà l'amor mio premio, o mercede.) *p.*
*Arm.* Con queſte leggi intanto
Peggiora il Mondo, e ognun ſi trova in pianto. *p.*

## SCENA VIII.

Veduta interiore dell'antico Caſtello di Langres, o Lingona.

*Epponina, poi Sabino.*

*Ep.* Imè! Qualora all'idol mio ritorno
Mi fa orror quella tomba ... Oh Ciel!
Che veggio!
Sabin? Come, la grotta
Laſciaſti già? Dunque tu ſei? . . .
*Sab.* Sì, certo.
Ravviſami infedele, io ſon Sabino
Qual deſſo io ſon; ſon dal ritiro uſcito,
E poſſo ancora a Tito
Contraſtare il tuo cor.
*Ep.* Qual cor, ben mio!

Il mio core ſei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, oh dolce mio conforto?
Parla, Sabin.

*Sab.* Per te Sabino è morto.

*Ep.* Perchè?

*Sab.* Mel chiedi ancora?

*Ep.* Ah di qual fallo
Mi vuoi punir?

*Sab.* Fra poco
Forſe, ingrata, il ſaprai! *in atto di partire.*

*Ep.* Sentimi, dove vai?

*Sab.* Lungi da te, donna infedele.

*Ep.* E i figli?

*Sab.* Non li vedrai mai più. *come ſopra.*

*Ep.* Aſcolta. Oh Dei!
Spoſo? Sabin?

## SCENA IX.

*Tito, e detti.*

*Tit.* COme? E Sabin tu ſei? *incontrandoſi con Sab.*

*Sab.* Io ſon... ma chi ſei tu, che a me lo chiedi?

*Ep.* (Miſera me!) Signor, quello che vedi
Non è Sabin, Sai, ch'ei non vive. E' queſti
Un amico di lui.

*Tit.* Ma pure inteſi
Fra tuoi labbri il ſuo nome.

*Ep.* E chi tacerlo
Avria potuto allor? l'ultima volta,
Che lo Spoſo partì, partì con lui
Queſt'amico infelice.
Or dello Spoſo i caſi
Rammentar mi facea. Da' labbri intanto
Mi uſcì quel nome, e dalle ciglia il pianto.

*Sab.* (Come finge l'infida!)





*Ep.* (Almen poteſſi
Placare il caro ben.)

*Tit.* Ma tu, Guerriero,
Sei di Gallia, o ſtraniero?

*Sab.* Io ſono Orgonte
E ſon noto alle Gallie. In P a al Reno
Ebbi la cuna. Fin da miei rimi anni
L'armi a trattar mi traſſe
Fiero genio natio. Roma ſprezzai,
Sabin ſeguì ſino al conflitto eſtremo
Dopo aver quaſi ſpeſa
La metà del mio Sangue in ſua difeſa.

*Tit.* M'alletta il tuo valor. Ma dì, qual era
Il genio di Sabin, che ambì l'Impero?

*Sab.* Era quel d'un Guerriero
Degno di poſſederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.

*Ep.* Ma il mio Sabino
Sì feroce non fu.

*Tit.* Qualunque ei foſſe.
Qualunque Orgonte ſia, già in ambi io leſſi
Dall'ardir, che gli acceſe
Segni d'anime nate a grandi impreſe.
Vuoi tu l'aſtro ſeguir che t'incamina?
Vieni al Campo Latin.

*Sab.* (Non ſi traſcuri
L'opportuno momento.)

*Tit.* A te ricetto
Offro fra miei Guerrieri.

*Sab.* Ed io l'accetto.

*Tit.* Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi

*Sab.* Verrò più preſto a te di quel che credi.
Non dubitar, verrò. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito
Sento l'alma avvampar. Vedrai qual uſo

Farò di questo acciar. Chi sa se mai
Più funesto vedesti
D'un'altra spada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.
Là tu vedrai chi sono,
No, non ti parlo invano.
Fatale è questa mano:
Forse chi men la teme
Più ne dovrà tremar.
E della tromba il suono,
Che oggetto è di spavento,
Precederò contento
La morte ad incontrar. *parte.*

## SCENA X.

*Tito, Epponina, indi Annio.*

*Tit.* Fermati, o mio bel nume.
*Ep.* Che vuoi da me! Forse insultar di nuovo
Al mio fiero dolor?
*Tit.* So, che mi credi
Così crudel. Ma va; salvati, fuggi
Offro scampo al tuo merto.
*Ann.* Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo.
*Tit.* Ah mio fedel, che dici?
*Ann.* Incerta fama
Si sparge intorno che Sabino viva.
*Ep.* (Oimè! svelato è il gran segreto. E come
Il Consorte salvar?) E Tito il crede? ...
Ah volesser gli Dei . . .
*Tit.* A pervenir l'armata io mi incammino. *parte.*
*Ep.* (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) *parte.*
*Ann.* Se ancor Sabino vive
Non giova più sperar: gli affetti miei

Eb-



Ebbero sempre avversi Uomini, e Dei.
Un dolce contento
Credeva vicino:
Il crudo destino
Lontan lo portò. *parte.*

## SCENA XI.

Bosco.

*Sabino, ed Epponina, che lo segue.*

*Sab.* Ancor seguire ardisci,
Infedele, i miei passi?
*Ep.* A me d'infida hai cor di dar la taccia?
*Sab.* A te, che a Tito istesso
Quel cor, che già fu mio.
Senza rossor donasti.
*Ep.* Alla tua Sposa
Così favelli? A lei,
Che per dui lustri interi
Teco sepolta giacque, e di due figli
Padre ti rese? A lei,
Che dal furor di Roma
Cauta ti cela, e di evitar ottiene
Di Sabino alla Sposa onte, e catene.
*Sab.* Oh Dio! Ma tu a quel Tito . . . .
*Ep.* A Tito, è vero,
Supplice mi piegai, disse d'amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore istesso
S'interpose per me, ma qual amore?
Fu quell'amor pietoso.
Che mi rende ai due Figlie, ed allo Sp
*Sab.* Ah cara Sposa, errai, ma fu l'errore
Vero figlio d'amor.

*Ep.* D'error si taccia
E a celarsi pensiam. M' impose Tito
Di salvarmi, e fuggir.
*Sab.* Ma dove, o cara,
Senza me, senza i figli?
*Ep.* Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?
*Sab.* M' uccidi, oh Dio!
*Ep.* Addio, mio ben.
*Sab.* Mia cara Sposa
*a 2* ( Addio.
*Ep.* Come partir pos'io
Se avvinto di catene
Tu mi trattieni il cor!
*Sab.* Fuggi, mia cara, addio;
Ah troppo in tante pene
Mi dà tormento amor.
*Ep.* Ah figli . . .
*Sab.* Ah Sposa . . .
( Oh Dei!
( Di tanti affanni miei
( Dunque non v'è pietà!
( Dolce mio cor vorrei
( Viverti ognora a lato;
*a 2.* ( Ma il vieta, oh Dio, del fato
( La fiera crudeltà.
( Se perdo il caro bene,
( Ristoro in tante pene
( No, che il mio cor non ha.

*Fine dell'Atto Primo.*



DESCRIZIONE

DEL PRIMO BALLO.

# IL RE PASTORE

## BALLO EROICO PANTOMIMO

*IN CINQUE ATTI*

INVENTATO, ED ESEGUITO

DA M.R SEBASTIANO GALLET

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

# DI S. BENEDETTO

DI VENEZIA

Il Carnovale dell' Anno 1781.

ALL' UMANISSIMO

# VENETO PUBBLICO.

SEBASTIANO GALLET.

*LA ſcarſezza degl' argomenti non veduti trattare ne' Spettacoli della mia Profeſſione è grande, maſſime in una Metropoli com' è Venezia, ſpettatrice quaſi tutto l' anno ne' molti ſuoi Teatri ad una concatenazione ſucceſſiva di Teatrali divertimenti.*

*Non è men grande della ſcarſezza de' Teatri la mia brama di poter ben ſervire, e d' incontrare nel genio d' un Pubblico tanto illuminato, e riſpettabile.*

*Ho ſcelto per baſe a queſto mio Ballo il Dramma del Re Paſtore del celebre Signor Abate Metaſtaſio.*

*Quel grand' Uomo ha potuto animare, e far giganteggiare ( per così dire ) un ſempliciſſimo intreccio colla fertilità de ſuoi conaturali ſentenzioſi armonici verſi, e con quella de' ſuoi teneri ſentimenti vocali.*

*L' Arte noſtra appoggiata alla chiarezza de fatti, alle circoſtanze, a' colpi della viſta, e non dell' udito, è ben lontana da que' vantaggi che può avere in ſulle Scene una penna felice.*

*E' per ciò che ho creduto di dover arbitrare, è dover introdurre dello ſpettacolo, e de' perſonaggi nella mia compoſizione che non entrano nel Dramma accennato.*

*Senza preſumere, e ſenza diſperare ſulla mia fatica, rimetto l' evento nelle mani, e negl' animi liberali d' un Pubblico che fu ſempre indulgente verſo al buon volere, ed al ſommeſſo efficace deſiderio di guadagnarſi la pregiata ſua grazia.*

# ARGOMENTO.

CUrſio, e Giuſtino Iſtorico riferiſcono che Aleſſandro Macedone liberò il Regno di Sidone nella Fenicia dal Tiranno Stratone, che l' aveva con violenza uſurpato a' ſuoi legittimi Re, e che ſcoperto un diſcendente di quelli, che viveva in oſcura vita, fece l' azione generoſa d' incoronarlo, e di cedergli la ſua conquiſta.

Abdolonimo povero Paſtorello ſotto il nome d' Aminta, ſconoſciuto anche a ſe medeſimo, è l' erede del Regno di Sidone. Fu ſalvato nelle faſce dal vecchio Eraſto grande del Regno, che ſotto il nome d' Alceo Paſtore cuſtodiſce la perſona non meno, che i titoli del Regno d' Abdolonimo.

Queſto giovinetto credendoſi Paſtore, è amante di Eliſa nobile, e ricca Ninfa della Fenicia diſcendente della ſtirpe di Cadmo, ed è da lei teneramente corriſpoſto.

L' arrivo d' Aleſſandro; l' aſſalto alla Città di Sidone; la morte di Stratone Tiranno; il valore da Abdolonimo dimoſtrato in queſta impreſa; lo ſcoprimento della ſua naſcita; gli amori reciprochi d' Abdolonimo, e d' Eliſa; le contrarietà, e le oppoſizioni a' loro affetti; la Fedeltà del Vecchio Eraſto; gl' amori di Agenore figlio d' Eraſto, e ſeguace d' Aleſſandro per Tamiri figlia del Tiranno Stratone, e finalmente la felicità di tutti per la generoſità d' Aleſſandro formano il piano, e gl' accidenti del Ballo che ſegue.





# PERSONAGGI.

ABDOLONIMO unico erede del Regno di Sidone ſotto nome d' Arminta povero Paſtorello amante di Eliſa.
*Monſ. Sebaſtiano Gallet.*

ELISA nobile, e ricca Ninfa amante di Abdolonimo da lei creduto Paſtore.
*Madamoiſ. Eleonora Du-Prè.*

ALESSANDRO Re di Macedonia.
*Il Sig. Gregorio Griſoſtomi.*

STRATONE Tiranno uſurpatore del Regno di Sidone.
*Il Sig. Giovanni Campioni.*

TAMIRI di lui figlia amante di
*La Sig. Eliſabetta Stellati.*

AGENORE Grande di Sidone figlio d'Eraſto, e ſeguace di Aleſſandro amante di Tamiri.
*Il Sig. Luigi Bardotti.*

ERASTO vecchio Grande di Sidone ſotto nome d'Alceo Paſtore, fedel cuſtode della vita, e de' titoli di Abdolonimo, e da lui creduto Padre.
*Il Sig. Gaſpero Burchi.*

Cavalieri, e Soldati Macedoni dell' Armata d' Aleſsandro.

Soldati Fenicj dell'armata di Stratone.

Dame ſeguaci di Tamiri.

Paſtori, e Paſtorelle.

Nobili, e Popolo di Sidone.

La Scena ſi finge nella Città di Sidone nella Fenicia, e ne' ſuoi contorni.

# ATTO PRIMO.

*La decorazione rappresenta una vasta Campagna con montagne trasorate da caverne, tra i fori delle quali si vedono le mura della Città di Sidone. La campagna è sparsa di greggie e Pastori, e di cespugli.*

Abdolonimo Pastorello è a sedere sopra d' un sasso a guardia della sua greggia.

Egli sta tessendo una fiscella col nome intrecciato d'*Elisa* che bacia. Vede giugnere Elisa dinota i suoi affetti per lei. Si propone di farle una burla innocente, si nasconde dietro un cespuglio.

Esce Elisa, ella è vestita galantemente da Ninfa con arco e carcasso. Ha nelle mani una fascia in cui ha ricamato il nome di *Aminta*, bacia questo nome. Si volge al sasso dov' era Abdolonimo per presentargli il suo dono. Non lo trova stupisce. S'avvede ch' egli è nascosto, finge di non vederlo, s'apparecchia agli scherzi innocenti.

Abdolonimo suona dietro, il cespuglio uno strumento che imita il canto dell'uscignuolo.

Elisa sorride, e finge d'invaghirsi di prendere quell'augelletto. Va verso al cespuglio in atto di volerlo prendere,

Abdolonimo fugge dietro un' altro cespuglio più lontano, e suona il suo strumento. Dopo alcuni di questi scherzi, Elisa finge d'impazientarsi, prende l'arco, e una freccia e mostra di voler ferire l'uscignuolo.

Abdolonimo impaurito si fa vedere. Ella sorride de' suoi timori. Accenna che s'era avveduta, e che prima di ferir lui averebbe immersa la freccia nel seno a se stessa.





Abdolonimo in trasporto corre a baciarle la mano. Questi due amanti si fanno i lor doni, e seguono tra essi dei caldi, e innocenti segni dei più vivi affetti.

Elisa esprime all' amante di volerlo per suo sposo. Abdolonimo, s'umilia, ed esprimendo l' ardente sua fiamma, mostra i di lui poveri panni, la di lei nobiltà, e ricchezza, sospirando dichiara, non esser degno.

Elisa accenna d'apprezzare la sua virtù, e di non badare alle sue povere vesti. Lo rimprovera di poco amore, egli cade ai suoi piedi, le baccia teneramente le mani con umiltà, e le protesta tutto l' affetto.

Elisa lo solleva, gli fa giurare d' essere suo sposo, giurando ella di voler esser sua. Giurane al Cielo reciprocamente di voler morire prima d' abbandonarsi. Segue una danza esprimente la loro reciproca svisceratezza.

Al suono d'una Musica strepitosa e marziale escono de' Pastori, e delle Pastorelle spaventati. Accennano che giugne un' armata.

Abdolonimo da segni di valore, anima i Pastori, e s'apparecchia alla difesa.

Agenore con pochi armati, ed Erasto vecchio Pastore creduto padre da Abdolonimo, escono.

Abdolonimo vuol assalire gli armati. Agenore, ed Erasto lo calmano, spiegano che quell' Armata giugne a liberare la Città, e ad estinguere il Tiranno Stratone in quella Regnante.

Abdolonimo si persuade, vuol unirsi all' armata, e trucidare il Tiranno.

Elisa vuol opporsi temendo della vita dell' amante, vuol trattenerlo. Abdolonimo combattuto dall' amore, e dal sentimento di valo-

pè, si stacca da Elisa. Ella vuol seguitarlo, Erasto la trattiene. Abdolonimo s' unisce agli armati e s' avvia all' assalto della Città.

Elisa agitata e affannosa colle pastorelle segue le traccie dell' amante.

## ATTO SECONDO.

*La decorazione rappresenta le mura praticabili della Città di Sidone con porta da una parte. Nel resto campagna, e tende Macedoni in lontano.*

Stratone Tiranno coi suoi soldati Fenicj sta con ferocia sopra le mura parato a sostenere l' assalto.

Le schiere Macedoni coperte da testugini, armate di pesanti arieti, di scale, e d' archi, e di lancie assalgono le mura al strepitoso suono di marziali strumenti. Sono rispinte dalla feroce difesa che fa Stratone coi suoi, e retrocedono.

Esce Abdolonimo armato alla testa di pochi Pastori incoraggisce i Macedoni alla breccia, ed alle scalate. Si rinovella l' assalto con maggior furore. Abdolonimo è il primo che sale sopra le mura. Da la fuga a' Fenicj, assalta Stratone che si ritira da lui incalzato nel punto che i Macedoni precipitano gran parte della muraglia aprendosi un' ampia breccia per la quale si difilano ed entrano tutti i Macedoni.

Vedonsi alzare alcune fiamme in lontano che incendiano la Città.

Apresi la porta. Stratone disperato mortalmente ferito da Abdolonimo che lo insegue con alcuni Pastori cerca la fuga. Abdolonimo lo disarma ordina che sia incatenato. Stratone sdegnosamente piuttosto che rimaner schiavo si ferisce



risce con un pugnale, e va a cadere sulle rovine della breccia.

Tamiri di lui figlia scapigliata inorridita col seguito d' alcune Dame esce dalla Città; fuggitiva. Ella vede il moribondo suo padre corre a lui. Stratone abbraccia la figlia, mostra in Abdolonimo il suo omicida, e spira orgogliosamente.

Tamiri sviene sopra al padre. Abdolonimo la commisera, indi non degnandosi d' opprimere un sesso imbelle, rientra nella Città coi suoi Pastori a compiere la vittoria.

Tamiri rinviene, e furente, procellosa raccoglie il pugnale del padre, vuol uccidersi sopra al di lui cadavere, e trattenuta dalle sue Dame.

Sono sorpresa da dei soldati Macedoni, e come schiave poste tutte in catena. Tamiri è immersa nel dolore, e nella desolazione.

Sopragiunge Agenore, è sorpreso dalla di lei bellezza; dimostra calda passione d' amore.

Tamiri supplichevole lo prega a levarle le sue catene, o la vita. Agenore esprime di non aver facoltà di levarla di schiavitù, la consiglia ad andar seco nella Città ad Alessandro, le protesta che troverà in lui clemenza, e liberalità.

Tamiri abborrisce l' aspetto del vincitore cagione della morte del di lei padre, e nega. Agenore si prostra a' suoi piedi, le bacia teneramente la mano, insiste nella sua preghiera.

Tamiri si va calmando, dinota inclinazione per Agenore, è titubante, ma finalmente s' abbandona alla direzione d' Agenore, ed entrano tutti nella Città.

Elisa arriva dalla campagna agitata, timorosa, avida di sapere gli eventi del suo Pastorello. Alcune Pastorelle la trattengono perch' ella

non

non corra ne' pericoli d'una Città saccheggiata: Elisa sprezza tutti i perigli, vuol cercare il suo amante nella Città, si dibatte, e si svincola dalle Pastorelle.

Alcuni Pastori escono dalla Città allegri ed annunziano ad Elisa che il di lei amante è vivo, vittorioso, e che per il di lui valore precipitarono quelle mura.

Elisa esprime indicibili sentimenti, e trasporti di giubilo, innalza le mani al Cielo, e rapidamente corre nella Città per vedere l'amante. E' seguita da' Pastori e dalle Pastorelle.

## ATTO TERZO.

*La decorazione rappresenta la breccia aperta della Città di Sidone.*

Precedono le Milizie, i Schiavi, ed il Popolo. Giugne Alessandro in Trionfo, ed ha al sub fianco Abdolonimo.

Arriva il vecchio Pastore Erasto, ed ha nelle mani un picciolo baule dorato che baccia: Egli giubila di vedere Abdolonimo in trionfo con Alessandro.

Agenore presenta Tamiri, e le schiave in catene. Spiega esser Tamiri la figlia del Re defunto.

Tamiri immersa nel pianto si prostra, chiede pietà. Abdolonimo aggiunge le sue preghiere verso Alessandro. Alessandro commosso ordina che sieno levate le di lei catene. Agenore lieto leva le sue catene, le baccia la mano, ed ella corrisponde con delle espressioni di gratitudine, e d' affetto.

De' grandi del Regno presentano ad Alessandro





dro sopra un bacile il Diadema, ed il Scetrro del Regno.

Alessandro generosamente ricusa ed esprime che quei fregi non appartengono a lui. Si volge agl' astanti ed al Popolo, chiede chi bramino per loro Re. Tutti si volgono verso Abdolonimo.

Il vecchio Erasto allegro corre alle piante d' Alessandro, gli porge il picciolo baule, spiega, che Abdolonimo è erede di quelle insegne Reali.

Abdolonimo si sorprende. Corre per abbracciare il da lui creduto padre, e per bacciargli la mano.

Erasto ritira la mano, accenna ch'egli non è suo padre, cade ai suoi piedi, e bacia la mano a lui umilmente. Abdolonimo resta attonito.

Alessandro che averà esaminati alcuni fogli, va ad abbracciare Abdolonimo.

In quell' attitudine giugne Elisa colle Pastorelle, e i Pastori.

Ella scopre, il suo amante tra le braccia d' Alessandro, dinota i maggiori trasporti di gioja. E' spronata dalla brama di accostarsegli, trattenuta dalla soggezione.

Abdolonimo la vede, e vinto da' sentimenti di vivo affetto si stacca da Alessandro, e si precipita alla sua Elisa, che si scaglia tra le sue braccia.

Alessandro osserva gli amanti, si sorprende, sorride, accenna a parte, che quello non è amore degno di Abdolonimo. Ordina di festeggiare la vittoria, e il Trionfo.

Segue una danza universale. Al terminare di questa, Abdolonimo in trasporto corre alla sua Elisa, dalle braccia della quale lo stacca Alessandro ordinandogli di seguitarlo. I due amanti dinotano tutto il dolore in un tale distacco.

# ATTO QUARTO.

*La decorazione rappresenta la prima scena Campestre, indi Padiglioni magnifici d' Alessandro da una parte dall' altra parte rovine inselvatichite d' antichi edifizj. In lontano campo Macedone.*

Elisa pensierosa ed afflitta esce piena di dubbj, e di trepidazioni.

Abdolonimo smanioso esce dall' altra parte in traccia di lei, corre per abbracciarla.

Ella s' allontana, spiega ch' egli è Re, e ch' ella non è più degna di lui, prorompe in un' amaro pianto.

Abdolonimo si dispera, cerca di calmarla, protesta che saprà calpestare un Diadema, vivere ne' suoi poveri panni piuttosto che perderla, unisce il suo al di lei pianto.

Elisa si riconforta; lo prende per mano, l' eccita a rinovellarle i giuramenti di fedeltà. Egli giura al Cielo. Seguono de' scherzi danzanti di svisceratezza.

Un Capitano Macedone, e de' Soldati interrompono i loro affetti.

Il Capitano accenna ad Abdolonimo ch' è atteso da Alessandro.

Abdolonimo si mostra obbediente Elisa si mostra agitata. Egli la riconforta, le accenna di seguitarlo e parte co' suoi conduttori.

Elisa è combattuta dal timore, dall' amore, e segue Abdolonimo.

Apresi la decorazione alle magnifiche Tende d' Alessandro.

Escono Tamiri, ed Agenore si spiegano reciprocamente i loro affetti. Si dispongono a supplicare Alessandro dell' assenso d' unirsi.



Esce Alessandro con seguito, ed Erasto, già vestito come Grande del Regno.

Agenore si presenta ad Alessandro mostra la mesta Principessa Tamiri e s' apparecchia alla sua richiesta.

Alessandro vede giugnere Abdolonimo col Capitano e i Soldati, tronca l' azione d' Agenore esprimendo che stia a vedere il suo buon animo verso la Principessa.

Abdolonimo si presenta ad Alessandro rassegnato a' suoi cenni.

Elisa agitata e affannosa esce indietro in osservazione.

Alessandro esprime ad Abdolonimo che deve spogliare i suoi poveri panni, vestire il manto Reale, prepararsi alla incoronazione, e a dar la destra di sposo alla Principessa Tamiri elevandola al Trono.

A tal ordine Tamiri inorridisce di dover sposare l' uccisore del Padre.

Agenore cade in mestizia di dover perdere la amante.

Abdolonimo oppresso dalla sorpresa, e dal dolore s' appoggia ad Erasto.

Elisa in dietro non veduta dagl' astanti è assalita dalla più fiera disperazione. Vorrebbe inoltrarsi ma è respinta da qualche guardia.

Alessandro maravigliato guarda i movimenti di Tamiri, d' Agenore, d' Abdolonimo, non intende la ragione. Guarda in dietro, vede Elisa, si sdegna, fa un' atto verso lei di disprezzo, rinovella con sostenutezza gl' ordini suoi, comanda d' esser seguito, ed entra.

Ab-

Abdolonimo addolorato, appoggiato ad Eraſto lo ſegue, ma dinotando a parte la ſua interna determinata riſoluzione.

Agenore afflitto, e Tamiri che lo conforta e proteſta di voler morire piuttoſto che ſpoſare Abdolonimo entrano abbracciati.

Eliſa deſolata ſi ſcaglia, per ſeguire l'aſſemblea. E' impedita, ſprezzata e reſpinta dal ſeguito d'Aleſſandro ch'indi entra, ed ella oppreſſa dall'intenſo dolore vacilla, cade ſvenuta ſopra ad un ſaſſo.

Poco a poco rinviene, ſi sforza, ſi leva, ſi guarda intorno, ſi vede abbandonata da tutti.

S' imagina che il ſuo Aminta ſia per unirſi alla Principeſſa Tamiri. A tal immaginazione s'inorridiſce, ſi ſtrappa le chiome, alza le mani al Cielo, e furente corre a morire, o a porre oſtacolo alla ſua diſgrazia.

## ATTO QUINTO.

*La decorazione rappreſenta il Tempio d'Ercole di vaſto recinto, adorno di vaſi d'oro, di tapeti, di feſtoni di verdura. Ampio e magnifico ingreſſo da una parte, e Trono dall'altra per la incoronazione del nuovo Re. Nel fondo colonnati per i quali ſcopreſi il Porto di Sidone con folte Navi pronte all'imbarco d'Aleſſandro.*

Al ſuono d'una armonioſa marcia è il Tempio popolato da ben diſpoſte milizie, da Paſtori, e da ſpettatori.

Giugne Aleſſandro co' Grandi, Tamiri. Agenore, Araſto, e Abdolonimo colla veſte, e l'ordine reggio in petto, ma ſenza Diadema nè Scettro.



Due Paggi riccamente veſtiti a piedi del Trono tengono due bacili d'oro. L'uno ha ſopra una Corona maſchile con Scettro. L'altro un leggiadro Diadema muliebre giojellato.

Un Paſtore da un lato averà gl'abiti Paſtorali ſpogliati da Abdolonimo.

Aleſſandro accenna a Tamiri di dar la deſtra di ſpoſa ad Abdolonimo, le addita il Trono.

Tamiri con grandezza accenna che non darà mai la deſtra all'ucciſore del di lei Padre, moſtra tutto l'abborrimento. Eſprime che il di lei cuore è di Agenore con franchezza. Agenore in traſporto bacia la mano a quella Principeſſa.

Aleſſandro è attonito.

Al ſuono d'un'armonia ſtrepitoſa arriva Eliſa, ſeguita da qualche Paſtorella. Scapigliata, diſperata, procelloſa, corre, ſi precipita a' piedi d'Aleſſandro e dirottamente piangendo eſprime il ſuo fervente amore per Abdolonimo, e ſupplice chiede d'eſſere privata di vita ſe deve rimanere ſenza il ſuo caro Paſtore.

Aleſſandro è maravigliato, e confuſo.

Abdolonimo è combattuto, e in traſporto verſo Eliſa, vorrebbe ſollevarla, ed abbracciala, ma coſtringe ſe ſteſſo, ed è in attenzione delle riſoluzioni d'Aleſſandro.

Aleſſandro ſi ſcuote, nega di condiſcendere alle preghiere d'una giovane non degna d'eſſer ſpoſa ad un Monarca. Ordina a delle Guardie di condurre Eliſa fuori dal Tempio.

Due Guardie s'accoſtano ad Eliſa, la prendono, la ſtraſcinano. Abdolonimo ſi ſcuote, e fu-

furioso respinge le Guardie, ferma la sua Elisa, l'abbraccia teneramente. Le accenna di osservare gli effetti della sua costanza, e dell'amor suo.

Prende con impeto dalle mani del Paggio il Bacile col Scettro, e col Diadema lo depone a' piedi de Alessandro. Si strappa dal petto l'ordine Reggio, lo scaglia sopra al Bacile.

Esprime con somma grandezza di disporre que' Fregj per altri. Che il suo amore, ed i giuramenti fatti da lui al Cielo, valgono più d'un Regno ch'egli sa rinunziare e disprezzare in confronto della sua Elisa.

Si scaglia al Pastore, gli toglie i panni fino i villerecci, li mostra ad Elisa e le accenna che ha cuore di calpestare una Corona ed un Scettro per vivere se colei unito nell'umilta d' una vita campestre.

Questi due teneri amanti allegri, ne' più vivi trasporti d'amore abbracciati sono già per uscire dal Tempio.

Alessandro vinto da tanti effetti di generoso amore, e di costanza, ferma i due amanti li unisce, pone loro in sul capo i Diademi, e loro addita il Trono.

Unisce Tamiri ad Agenore accennando loro di seguitarlo, e promette loro de' Diademi nelle di lui nuove conquiste.

Una festa universale, gli abbraciamenti, i segni di riconoscenza, e l'imbarco di quel generoso Monarca danno fine al Ballo.





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

*Annio, indi Voadice.*

*Ann.* Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?
*Voa.* Annio, che cerchi
In queste stanze?
*Ann.* Ov'è Epponina? . . .
*Voa.* A Roma
Per or venir non deve. Onde potrà
Risparmiar le tue cure.
*Ann.* Il so.
*Voa.* Pietoso
Tito si arrese alfin de' mali suoi;
E se lo fa, dunque partir tu puoi.
*Ann.* Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Quando il pensier figura
Eventi, fortunati
Succede una sventura
All'ideato ben.

*parte.*

## SCENA II.

*Voadice, ed Arminio.*

*Vrm.* IL parlar di costui
Velato è di mistero... Ecco il mio bene.
*Ann.* Improvise vicende
Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
A farmi degno di te.
*Voa.* Ma non vorrei,
Che m'obbliassi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così...
*Arm.* Paventi invano:
Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d'amore,
Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.
Da quel dì ch'io ti mirai
Già perdei per te la pace,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì.
Così poi nel cor t'ho impressa
Per virtù dell'amor mio,
Ch'oltre l'onda dell'obblio,
T'amerò sempre così. *parte.*

## SCENA III.

*Voadice, poi Annio.*

*Voa.* OR dove va il mio bene?
*Ann.* Ascolta Voadice.

*Voa.*



*Voa.* Annio, che vuoi?
*Ann.* Dunque Epponina!...
*Voa.* Non è quì.
*Ann.* Poss'io
Teco venir?
*Voa.* (Quanto è importuno.) Addio. *part.*
*Ann.* Dell'amor mio l'arcano
Convien celar, se no il mio colpo è vano. *p.*

## SCENA IV.

Parte solitaria d'un Giardino.

*Sabino, poi Arminio.*

*Sab.* QUesto pure il momento esser dovria
Per maturar l'impresa;
Ma qui ancora non veggo
L'amico Arminio... Ah forse...
Tutto temer convien.
*Arm.* Amico, è giunto
L'opportuno momento, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.
*Sab.* Vanne; da lungi
Per l'ignoto camin ti seguo... Ah senti:
Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,
Ai pargoletti figli
Non dir, ch'estinto io sia... .
*Arm.* Non più dimore. Andiam. *parte.*
*Sab.* Vengo. Ma oh Dio!
Or di Padre, or di Sposo in tal momento
Nel più vivo del cor le voci io sento.
*parte, ma poi s'arresta.*

SCE-

## SCENA V.

*Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardie.*

*Ep.* Lasciami.
*Ann.* Non temer.
*Ep.* Dove mi guidi?
*Ann.* Al tuo Consorte.
*Sab.* A qual Consorte, indegno.
Lasciala, o che t'uccido.
*Ann.* Olà, d'un passo
Se t'avvanzi, o Sabin, questo le immergo
Nudo ferro nel cor.
*Tit.* Che fai?
*Ann.* Difendo,
Signore il tuo tesoro. A te rapirlo
Costui volea.
*Sab.* Come?
*Ep.* Signor . . .
*Ann.* ( Se parli
Scopro a Tito il tuo Sposo. )
*Tit.* A miei favori
Corrispondi così? Così rispetti
La Sposa di Sabino? Alle mie tende
Si conduce il fellon.
*Sab.* Perchè? Di quella... *accennando Ep.*
*Tit.* Chetati.
*Sab.* Io sono . . .
*Tit.* Un traditor tu sei.
*Ep.* ( Infelice Sabin! )
*Sab.* Barbari Dei.
*parte con Annio fra le Guardie.*
*Tit.* Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi
Vendicati saran.
*Ep.* Taci, m'uccidi

Fa-



Favellando così. Che mai vi feci
Numi del Ciel; se il pianto
Per placar più non basta
I vostri sdegni, e l'ire.
Numi crudeli, converrà morire.
Con qual core, oh Dio, potrei
Al mio ben mancar di fe?
Tu che il chiedi ingiusto sei
Alle leggi, al Mondo, a me.
Mi serbate dunque, o Dei,
Questa barbara mercè!

## SCENA VI.

*Tito, Voadice, indi Annio.*

*Tit.* Che sventura fatal! . . .
*Voa.* Prence, soccorri
La misera Epponina . . .
*Tit.* Ah non so come . . .
*Ann.* Corri, o Signor.
*Tit.* Che fia?
*Ann.* Nel trarre al Campo
Quel prigionier, m avveni
In una schiera ostil. Mel tolse, appena
Io mi potei salvar. Da lungi intesi
Poi di voci, e di trombe
Tutto il Campo suonar.
*Tit.* Chi mai potrebbe
Le mie Schiere assalir! Per altra parte;
Annio, t'affretta. Va: se puoi, raffrena
La militar licenza. I passi tuoi
Di volo io seguirò.
*Ann.* Vado. *parte.*
*Voa.* Se parti
D'Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio,
Chi resta in sua difesa.
*Tit.* Il bracio mio,

Dille,

Dille, che penſi ſolo
A raſciugar quel pianto, e a me la cura
Laſci del ſuo deſtin. Mi baſta ſolo,
Che mi ſia grata, e dille,
Che generoſo ho il cor; ma dille ancora,
Che vile io non fui mai: che ſe taluno
Meco ingrato ſi reſe
Ebbi coſtanza in vendicar l'offeſe.
Tigre ircana in ſelva ombroſa
Coll'oggetto del ſuo affetto
Non è fiera, ma pietoſa
Spira pace, e chiede amor.
Ma ſe aſcolta a ſe vicina
Micidial nemica voce
Rugge, freme, e più feroce
Sangue, ſtragi, e la ruina
Può temerne il Cacciator. *parte.*

*Voa.* Oh quanti in queſto giorno
Stano affanni e timori a me d'intorno. *parte.*

## SCENA VII.

Veduta interiore del Caſtello di Langres: Notte.

*Sabino, ed Arminio.*

*Sab.* TUtto è perduto, amico.
Fuggi tu almen. Salva i tuoi dì, ch'io va-
A morir co' miei figli. (do

*Arm.* In queſta tomba
Dunque finir tu dei
I giorni tuoi?

*Sab.* Non v'è più ſpeme. Ah ſenti:
Di almeno alla mia Spoſa . . .

*Arm.* Ecco il nemico.
Celati, per pietà,
Se no perduto ſei. *parte.*

*Sab.* Sarete alfin contenti, ingiuſti Dei! *parte.*

SCE-



## SCENA VIII.

*Tito, ed Annio, con ſeguito di Soldati con faci.*

*Tit.* VEdeſti quel Guerrier?

*Ann.* Si, fra quei Saſſi
Ei ſi celò.

*Tit.* Perfido! Fin nel Campo
Venirmi ad aſſalire?
Si cerchi.

*Ann.* Ei di qui lungi
Eſſer molto non dee. Ma quale è queſta
Mezzo aſcoſa fra ſaſſi antica porta?

*Tit.* Apraſi.

*Ann.* Oh Numi! Un ſottorraneo albergo!
E chi abitar potrebbe
Tenebre ſi profonde?

*Tit.* Entrate pur miei fidi?
Forſe la dentro il traditor s'aſconde. *entravo tutti.*

## SCENA IX.

Volte Sotterranee, ſoſtenute da un colonnato mezzo devaſtato dal tempo, a cui ſi ſcende per una gran Scala.

*Sabino, indi Tito, ed Annio con Guardie con faci acceſe, poi Epponina.*

*Sab.* VEnite, oh figli. Ah voſtro ſen ſtringete (a)
Il più miſero Padre. Oh Ciel, che miro!
Qual di notturne faci
Inſolito ſplendor! Queſti è il nemico.
Oh padre ſventurato!
Neſſun s'appreſſi, o che cadrà ſvenato.
*Incontro a Tito.*
*Tit.*

*(a) I Figli di Sabino diſteſi ſopra un Saſſo in fondo del ſotterraneo, vedendo ſcendere il Padre dalla Scala gli corrano incontro ad abbracciarlo in mezzo della Scena.*

*Tit.* Numi! In che orrendo albergo *dalla Scala.*
S'cela il traditore!
Empio, cedi quel ferro.
*discesso sulla Scena.*
*Sab.* Invan lo chiedi.
*Ann.* Cedilo, o in questi petti
*accennando di uccidere i figli.*
Immergo il mio.
*Sab.* ( Che barbaro destino! )
*Ep.* Fermati. Ah figli miei!
*Si getta fra Annio, e Figli, e gli abbraccia.*
*Tit.* Come! Tu dunque sei? . . .
*Sab.* Sì, son Sabino.
*Tit.* Perfido! Questa volta
Tenti salvarti invano.
*Sab.* Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
L' intera di Sabino
Sventurata famiglia. I nostri gridi
Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,
E comincia da me.
*Tit.* Dunque non temi
Il mio acceso furore?
*Sab.* Anzi lo sfido. E perchè invan non cada
Io mi disarmo. Eccoti ancor la Spada.
*getta la Spada.*
*Ep.* ( Perder ti vuoi . . . ) Perdona, *a Tito.*
Signor questi trasportti
Del suo dolor.
*Tit.* Più non t' ascolto.
*Ep.* Oh Dio!
Or che sarò! Venite amati oggetti
Del misero mio core. A' piedi suoi
*fa inginocchiare i figli avanti a Tito.*
Voi piangete per noi. Prence, rimira
Quell' innocente età.

*Sab.*



*Sab.* Che fai mia Sposa? *solleva da terra i figli:*
Così a piè d' un tiranno
Il mio sangue avvilisci?
*Tit.* Ah questo è troppo!
Più tollerar non voglio.
Quel minaccioso orgoglio
Farò ben io tremar. Annio, sì serbi
Al mio sdegno costui.
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ogn' un la morte attenda. *part.*
*Sab.* Sposa.
*Ep.* Consorte.
*Sab.* Che momento è questo.
*Ep.* Pe raffrenarsi in così amaro passo
Converebbe mia vita essere un Sasso.
*Sab.* Abbia fine una volta
Questa vita infelice. Io già lo sento;
Quel che invita alla tomba,
Orribile di morte atro lamento.
E intorno errar mi veggo
Lo stuol funesto delle larve orrende:
Sì, v' intesi, e vi sieguo ombre tremende.
*in atto di partire:*
Ah perchè mi guardate. A vostri sguardi
Il mio cor s' arrestò. *si rivolge ai suoi figli, e alla Sposa.*
*Ann.* Sieguimi, indegno.
E voi dal fianco suo *alle Guardie.*
Dividete costor.
*Sab.* Barbaro, aspetta
Un sol momento ancor. Ma voi piangete!
Misero! E quale istante
E' mai questo per me? Vi lascio, oh Dio!
E vi lascio per sempre. Io vado a morte.
Addio, miei cari figli, addio, Consorte.

Ca-

Cari figli, un altro ampleſſo;
Dammi, oh Spoſa, un altro addio;
Cari pegni del cor mio.
Ah non poſſo, oh Dio, laſciarvi,
Nè celarvi il mio dolor.
Ma convien, ch'io vada a morte,
Così vuol l'avverſo fato.
Ah tu perdi il tuo Conſorte,
Voi perdete il genitor.
Che momento ſventurato
Di ſpavento, e di terror.

*Sabino parte, Epponina ed i figli lo vogliono ſeguire, le Guardie li trattengono, e partono ſeparatamente piangendo.*

## SCENA X.

*Voadice, e Tito.*

*Voa.* Tito avrà tal core
D'incrudelir contro un Eroe, che vinto
Fu dalla frode, e di volerlo eſtinto?
Queſto non fu il coſtume
Del Popolo Roman.
*Tit.* A te non rendo
Ragion del mio voler. E ſempre giuſto
Il caſtigo degl'empj.
*Voa.* Intendo, intendo.
Negando a lui difeſa,
Tu vendichi te ſteſſo
Non la ragion del Trono, o Roma offeſa.
Quell'ira che invano
Celar tu pretendi,
D'un core Romano
Il pregio non è.
E degno un Sovrano
E' allora del Regno,
Che



Che frena lo ſdegno,
Che accorda mercè. *parte.*

## SCENA XI.

*Tito, poi Epponina, indi Voadice.*

*Tit.* Sin che vive Sabino
Non è ſicuro il Trono, e ſarà Tito
Infelice in amor.
*Epp.* Signor tu vedi
L'infelice Epponina
Supplice a piedi tuoi. Senza lo Spoſo
Viver non poſſo, e non dovrei potendo;
Uſa di tua virtù: rendi Sabino
Alla ſua grotta, ai figli, alla Conſorte,
O laſcia pur, che uniti andiamo a morte.
*Tit.* Sorgi; ma queſti ſenſi
Non ſon degni di te. Sai, che t'adoro,
E parli di morir?
*Epp.* Così tu parli,
Giudice ingiuſto, ad un' afflitta Spoſa?
*Tit.* Di me ti lagni a torto;
Lagnati di Sabin.
*Voa.* Sabino è morto. *ſviene.*
*Epp.* Aimè!
*Tit.* Spiegati. Come?
*Voa.* Ei dalla Torre
Tentò ſalvarſi, e dalle mura un ſalto
Avventurò: una voce
Sparſe che morto ei ſia.
*Tit.* Vanne, e riporta
Più certi avviſi.
*Voa.* Vado: il Ciel pietoſo
A me renda il germano, a lei lo Spoſo.

SCE-

## SCENA XII.

*Epponina, e Tito, indi Annio con Sabina incatenato fra Guardie.*

*Tit.* Consolati, Epponina,
Che se perdi colui, v'è chi t'adora.
*Epp.* Lascia, barbaro cor, lascia ch'io vada
Lungi dagli occhi tuoi
A sfogare il mio duol ... Ma oh Dei ... che veggo!
Sabino!
*Sab.* Ah Sposa!
*Epp.* Ah Sposo! *abbracciandosi.*
*Ann.* Signor, s'io non accorro,
Coll'ajuto dei suoi, già sen fuggia
Dal recinto, costui.
*Tit.* V'è ancor ch'ardisce
Ostilità tentar? Va; si distrugga
Chi porta ombra di reo.
*Ann.* Vado. *parte.*
*Tit.* Sabino,
E' giunto alfin quel tempo
Di piegare la fronte
Al Romano poter.
*Sab.* Ch'io pieghi il fronte
Ai tiranni del Mondo?
*Tit.* Ah tu, Epponina,
Fa che ceda il Consorte.
*Epp.* Invan lo speri.
*Tit.* Tu mia nemica ancor?
*Epp.* Nemica sempre
Di chi esige viltà.
*Tit.* Non sai, che posso
Farvi cadere estinti?

*Sab.*



*Sab.* Estinti sì, non avviliti, e vinti.
*Tit.* Decidete voi stessi
Di vostra sorte: ecco il momento estremo.
*Epp.* Son vane le minaccie.
*Sab.* Io non ti temo.
Sfogati pur, tiranno.
*Epp.* E' vano il tuo furor.
*Tit.* A morte vi condanno.
*Sab.* *Epp.* *a 2* Non curo il tuo rigor.
*Tit.* E pur in faccia a morte
Non vi vedrò sì audaci.
*Epp.* Anima vile, taci.
*Sab.* Sfido il destin, la sorte.
*a 3* Perfido, ingiusto cor.
*Sab.* ( Vedrò languir chi adoro... )
*Epp.* ( Ah morirà il mio bene... )
*Tit.* ( Io perdo il mio tesoro... )
Che affanno, oh Dio, che pene,
*a 3* Che barbaro dolor!

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

## DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

Il Trionfo dell'Amore fra i Pastori.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Padiglione.

*Tito, e Annio.*

*Ann.* VInti furo i ribelli. Il crederesti?
Fra i prigionier si trova
Arminio . . .
*Tit.* Come! Il caro amico! E a tanto
Potè giunger quel cor?
*Ann.* Non dubitarne.
Ascolta il mio consiglio:
Sinchè vivo è Sabin, dura il periglio.
*Tit.* Basta, t'intesi, vanne, e a me Epponina
Fa, che si guidi.
*Ann.* Ah no, Signor: Sai quanto
Scaltra è colei; ei sedurrà col pianto.
*Tit.* Mi intendesti?
*Ann.* Ubbidisco . . . almen ramenta
Ciò che tu devi alle Romane Squadre,
Ai comandi di Roma, al Mondo, al Padre.
*parte.*

## SCENA II.

*Tito, poi Epponina.*

*Tit.* MI Empiono di sospetto
I detti di costui,
Un altro traditore io temo in lui.
*vedendo Epponina va a sedere al Tavolino.*
*Ep.* Da me, che si pretende?

*Tit.*



*Tit.* Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.
*Ep.* Malagevole troppo è a me l'impegno,
Sollecito favella.
*Tit.* Il Padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedon la vita,
E pur de' giorni tuoi,
Io che l'arbitro sono,
E figli, e vita, e libertà ti dono.
*Ep.* Viver senza lo Sposo?
*Tit.* Odi Epponina,
E per l'ultima volta i sensi miei:
Perdi lo Sposo, e vero,
Ma te n'offro un migliore,
Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma.
*Ep.* E con lusinghe ardisci
Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,
Ch' estinto il mio Consorte,
Io non bramo, che morte:
Che non sarò mai tua, ch'odio ti giuro,
Che sempre t'odierò quanto t'odiai;
Che ti chiedo la morte.
*Tit.* E morte avrai. *si alza.*
Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl'occhi tuoi l'indegno Sangue.
Al supplicio, o Custodi,
Sia condotta costei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni suoi. Vedremo allora....
*Ep.* Toglimi pur la vita;
Che se dal caro Sposo.
Divisa non sarò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.
Al caro bene a lato

Non

Non sentirò la pena,
E sullo Sposo amato
Contenta io caderò.
Se così scioglie il fato
La mia crudel catena,
Momento più beato
No, che bramar non so. *parte.*

## SCENA III.

*Tito solo.*

Vinto sarà Tito
Da una Donna in virtù? No, nel consente
Il mio nome, il mio Sangue,
Dell' Impero l' onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d' uscir d' affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno.
Bella fiamma, che il seno m' accendi,
Che m' infondi un novello desìo,
Ben comprendo, che chiedi da me.
Tu che amica, alla gloria mi rendi,
Sul mio amore deh spargi un abblio,
Che coroni il valor, e la fe. *parte.*

## SCENA IV.

Stanza lugubre destinata al Supplicio di Sabino.

*Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia lugubre viene condotto al Supplicio.*

D' Una vita infelice
Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene.





Vissi tra stenti, e guai,
E un raggio di piacer non vidi mai.
Non m' è grave il morir; ma i cari oggetti
Del più tenero amore
S' affollan tutti a lacerarmi il core.
Costanza, anima mia, pochi momenti
Restano al tuo penar: con petto forte
Vedesi pure ad incontrar la morte.
*incaminandosi al Supplicio si ode nuovamente lugubre Marcia.*

## SCENA V.

*Epponina fra Guardie, e detto.*

*Sab.* Che ascolto? Oh Dio! ... ch' veggio? ...
*incontrandosi.*
Epponina, il mio ben! ... Che doloroso
Momento è questo! ... Ah cara Sposa ....
*Ep.* Oh Sposo! *abbracciandosi.*
*Sab.* Vieni tu spettatrice,
O meco ad incontrar la sorte istessa?
*Ep.* Da mille angustie oppressa
Spettatrice sarò.
*Sab.* Fortezza avrai
Nel momento fatal?
*Ep.* Ah mi condanna
Empia legge tiranna!
A vederti spirar pria di morire.
*Sab.* Numi! Che crudeltà!
*Ep.* No, caro Sposo,
Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
Mi stan sul cor.
*Sab.* Che fu di loro?
*Ep.* Invano

Sin' or ne ricerçai. Forſe.
*Sab.* Deh taci,
Non dubitarne, il Cielo
Veglierà a lor difeſa, e forſe un giorno
A grandi impreſe accinti,
Vendicheranno i Genitori eſtinti.
*Ep.* Ma tu, caro, morrai .. poteſſi almeno
Col mio Sangue ſalvarti.
*Sab.* Eh di coſtanza
Vero ſpirto riaccenda i noſtri petti,
Un paſſaggio è la morte: ah non l'oſcuri
Un' ombra di timor: apprenda Tito
Con ſuo roſſor da noi,
Che nelle Gallie ancor naſcon gli Eroi.
In qual barbaro momento
Io ti dò l'eſtremo addio!
Per le vene il Sangue mio
Scorrer ſento con orror.
Ma di Lete in ſulle ſponde
Ti precedo, amato bene:
Finiran le noſtre pene,
La ſaren felici ognor.
*Ep.* Già mi laſci?
*Sab.* Sì, che vuoi?
*Ep.* Se m'attendi . . . vengo anch'io.
*a 2* ( Eh ſi compia il fato rio
( Si dia fine al mio dolor.

SCE-



## SCENA ULTIMA.

A ſuono di lieta Sinfonia ſi muta la Scena in una Sala reale illuminata e piena di popolo.

*Tito co' Figli di Sabino, Voadice, Arminio, Annio, e detti.*

*Sab.* DOve ſono?
*Ep.* Che incanto!
*Sab.* Oh figli!
*Ep.* Oh care
Viſcere del mio ſen!
*Tit.* Ecco ti rendo
I figli tuoi, la tua diletta Spoſa.
Dell'atto generoſo
Non chiedo altra mercede,
Se non che giuri a Roma oſſequio, e fede.
*Sab.* Vinto da tal virtù, chiedo perdono
Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,
Depoſto l'odio antico,
Dell' Impero, e di te ſervo, ed amico.
*Ep.* Signor....
*Tit.* Baſta, Epponina.
Godi col caro Spoſo
Il meritato amor; e ſaggia obblia
Quanto offeſi per te la gloria mia.
*Voa.* Oh Prence generoſo!
*Arm.* Ecco Arminio al tuo piede....
*Tit.* Amico ſorgi.
Nacque d' amor la colpa,
E la corregga Amor: a Voadice
Dona la mano, e vivi
Spoſo a tanta beltà lieto, e felice

*An.*

*An.* Tito....
*Tit.* De' tuoi delitti
Conſapevole io ſono,
Scordo l'indegne colpe, e ti perdono,
*Ar.* Ma qual ſaggio d'amare,
Qual prova dar potrei d'un cor pentito?
*Tit* Imitare ti baſti il cor di Tito.
*Tutti.* Di nobili allori
S'adorni la chioma,
Di Tito s'adori
La bella Pietà.
*a 2* ) Con palme novelle
) Al genio di Roma
) Il premio le Stelle,
) E il Cielo darà.
*Tutti.* Di Tito s'adori
La bella Pietà.
*a 2* ) Il Gallo, il Germano
) Del Lazio nemico
) A Ceſare Amico
) La fe giurerà.
*Tutti.* Di Tito s'adori
La bella pietà.
*a 2* ) Dell'Aquile il volo
) Fermar con tal Duce
) Da queſto a quel Polo
) Neſſuno ardirà.
*Tutti.* Di nobili allori
S'adorni la chioma,
Di Tito s'adori
La bella pietà.

*Fine del Dramma.*